

Immigrazione extracomunitaria e problemi di integrazione

Aspetti di politica sociale nelle Marche

Esistono ormai molte ricerche sull'immigrazione in Italia dai Paesi in via di sviluppo, ma si tratta di un fenomeno che è ben lungi dall'essere analizzato in ogni suo aspetto. Del resto si tratta di situazioni fluide, che mutano continuamente, e il punto di vista da cui le si osserva deve essere necessariamente focalizzato e delimitato. A volte quindi si possono avere dati su aspetti di una situazione locale riferiti al medesimo periodo, ma difficilmente comparabili fra loro. Le fonti possono suggerire ad esempio presenze numeriche molto diverse, o i campioni intervistati possono essere troppo dissimili tra loro. Ad ogni modo la quantità di ricerche disponibili è ormai tale da permettere di tentare di dare un quadro abbastanza completo della realtà dell'immigrazione nelle Marche.

Si parla spesso di "integrazione degli immigrati", ma il termine ha una pluralità di accezioni, ed è quindi necessario definire preliminarmente cosa si intenda per integrazione, o meglio da quali aspetti di questa si possa partire per offrire un quadro della situazione. Scopo di questa ricerca è quindi offrire un'immagine il più possibile completa e coerente della presenza straniera nella regione, che superi ed integri tra loro i precedenti lavori tematici ed i vari dati disponibili: dall'analisi del quadro concettuale fornito dalla sociologia delle migrazioni emergerà l'ottica per inquadrare la fenomenologia della presenza straniera nelle Marche e le problematiche da questa evidenziate. Infine verranno analizzate le risposte di politica sociale ed il coinvolgimento dell'associazionismo straniero nella predisposizione delle stesse.

Raramente si approfondisce che cosa si intende per integrazione. Si tratta di un concetto ampio, che può avere numerose accezioni. Per poter descrivere la presenza straniera nelle Marche e le sue interazioni con il tessuto sociale locale è stato necessario innanzitutto definire un quadro concettuale che permetta di leggere sistemicamente le informazioni provenienti dal territorio. L'analisi sociologica si è occupata spesso di migrazioni e interessanti contributi ci vengono già da autori classici.

Per avere chiavi di lettura utili per comprendere le dinamiche di tali migrazioni ha elaborato concetti e classificazioni, che possono essere ricondotti ad uno schema complessivo,

sistemico, che raffiguri in un unico quadro il “sistema migratorio”. Pollini e Scidà (1998) propongono un approccio sistemico - relazionale che pone l'accento sul processo immigratorio e sull'impatto sulla società di arrivo. Vengono così individuate e sistematizzate *tutte* le problematiche relative all'integrazione degli immigrati, ma un quadro così complesso è un punto di partenza e non può essere utilizzato direttamente ed interamente per una ricerca empirica.

E' stato necessario focalizzare l'attenzione sugli aspetti che riguardano la vita di tutti gli immigrati ed evidenziare di volta in volta le specificità. Ho sottolineato gli aspetti dell'integrazione che riguardano le relazioni intrecciate tra le nuove popolazioni e l'ambiente; il saper vivere sulla scena sociale ed urbana; gli adattamenti, anche conflittuali, tra gli abitanti del nuovo tessuto sociale: si tratta di quegli aspetti che Basteiner e Dassetto, nella loro analisi delle “cittadinizzazioni”, chiamano il livello della “coabitazione” e della “contrattualità”.

Le domande a cui ho cercato di rispondere sono: chi sono gli immigrati nelle Marche; cosa fanno; che difficoltà trovano nel relazionarsi con la società ospitante? Quali sono i problemi dell'impatto e dell'inserimento generali per tutti loro e che difficoltà particolari trovano per esempio le donne, o i ragazzi nella scuola? Come si organizzano le reti sociali tra le singole etnie e la società di accoglienza? Dove si riscontrano differenze significative fra dati generali e situazioni particolari?

Per rispondere è stata necessaria innanzitutto un'analisi fenomenologica che ha evidenziato le presenze sul territorio e le loro evoluzioni; le tipologie occupazionali e la condizione lavorativa; le problematiche relative alla salute, all'educazione e alla formazione, alla condizione femminile e minorile, all'abitazione, alla devianza, al rapporto con il Paese di arrivo.

E' stata necessaria poi una panoramica delle politiche di accoglienza e di inserimento e dell'associazionismo, per completare il quadro della realtà locale attraverso l'analisi delle politiche sociali effettivamente intraprese e del ruolo svolto nella loro definizione dall'iniziativa degli immigrati stessi.

Alla fine del 2000 risultavano 41.562 stranieri residenti nelle Marche con una crescita annua, negli anni precedenti, superiore a quella nazionale. Oggi sono molti di più, e l'ultima grande regolarizzazione ha portato all'emersione di un gran numero di persone; ma più che il dato assoluto è importante rilevare l'evoluzione delle presenze attraverso il raffronto dei

dati di volta in volta disponibili. Dall'analisi si nota che la regione non è stata inizialmente meta di immigrazione, ma negli anni ha finito per attirare sempre più stranieri.

Le nazionalità presenti sono molte, e spesso i flussi dei singoli gruppi etnici si sono evoluti in linea con quelli dell'intero territorio nazionale, ma alcune comunità si sono sviluppate in modo peculiare: per esempio l'immigrazione di ritorno dall'Argentina, o i gruppi che si sono formati a partire da persone arrivate per motivi di studio, ad esempio gli iraniani.

Oggi nelle Marche gli stranieri presenti sono per lo più extracomunitari giunti per motivi di lavoro, e alcuni indicatori autorizzano ad affermare che le condizioni per stabilizzarsi siano migliori che altrove. Infatti gli arrivi per ricongiungimento familiare ed il numero di minori sono superiori alla media nazionale, ed il mercato del lavoro è in grado di assorbire la manodopera immigrata e di vantare fra di essa un tasso di disoccupazione inferiore persino al mitizzato Nordest. Un fattore importante è il fatto che le Marche siano una regione ad economia diffusa, e inoltre l'assenza di grossi centri urbani evita situazioni di ghettizzazione o comunque di più forte tensione sociale.

Ad ogni modo, anche se ci sono indicatori positivi di integrazione, non si può certo dire che non ci siano problemi, ed ho cercato di evidenziarli di volta in volta trattando i vari aspetti della vita degli immigrati: il mondo del lavoro, la condizione femminile e quella minorile, l'istruzione, la casa, la salute, la devianza, gli atteggiamenti verso la società ospitante.

Nella terza parte ho illustrato l'evoluzione delle politiche sociali nelle Marche per rispondere alle problematiche sollevate dall'immigrazione. Sono partito dall'analisi delle strutture predisposte, sia a livello nazionale che locale, per poter poi passare alla descrizione delle politiche promosse e del ruolo effettivo dell'associazionismo immigrato nella preparazione e gestione delle stesse. Anche qui il quadro che emerge è positivo: gli enti locali si impegnano finanziariamente in misura molto superiore al contributo minimo integrativo richiesto per l'utilizzo dei fondi statali, anche se bisogna sottolineare che tale impegno è nettamente decrescente da nord a sud, da Pesaro a Ascoli.

Certamente ci sono dei limiti: i finanziamenti sono scarsi; esiste una pluralità di soggetti interessati alla gestione delle politiche - forse persino troppi per poter coordinarsi al meglio - e spesso i loro poteri sono soltanto consultivi; la maggior parte dei fondi per l'immigrazione sono utilizzati per l'istruzione, anche se in teoria dovrebbero giungere dal ministero omonimo; c'è una scarsa sensibilità per le problematiche femminili, che denota

probabilmente anche una preponderanza maschile nell'associazionismo.

Dall'altro lato emergono invece aspetti positivi: c'è per esempio un gruppo di lavoro all'interno della Consulta degli immigrati per l'elaborazione di proposte organiche per favorire l'accesso all'abitazione, o un progetto sperimentale per favorire la partecipazione femminile alla vita pubblica ed alle attività associative. Altre realtà interessanti vengono dall'associazionismo: il primo tentativo di censire le attività rivolte agli stranieri sul territorio viene da "AMICO", un'associazione di immigrati; "Senza Confini" si occupa di salute, ed è in grado di offrire un servizio di mediazione culturale in dodici lingue diverse!

Emerge insomma un quadro con più luci che ombre: gli immigrati nella regione hanno certamente problemi, ma il modello marchigiano sembra funzionare abbastanza bene anche per loro.